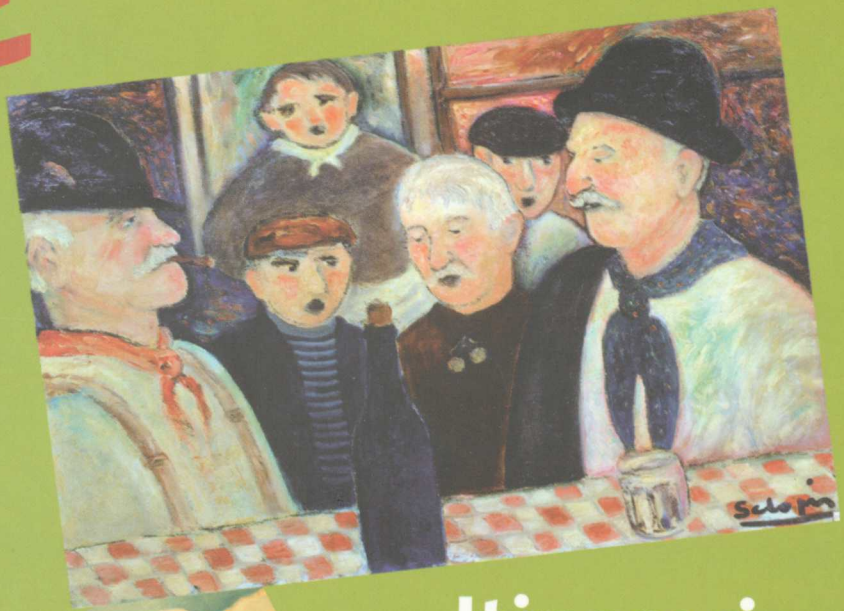
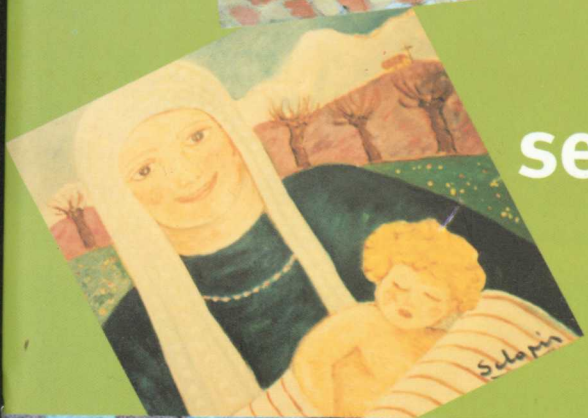
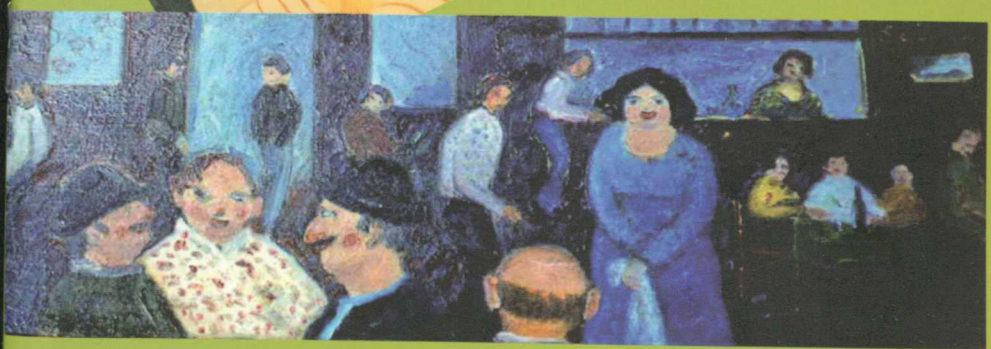




Itinerari sentimentali

Luoghi e incontri di Federigo Sclopis



Un filo d'arte

cataloghi

In copertina:

J'amis
Madòna dla fiòca
Osteria

FONDAZIONE CENTRO
PER LO STUDIO E LA
DOCUMENTAZIONE
DELLE SOCIETÀ DI
MUTUO SOCCORSO
ONLUS

Itinerari sentimentali

Luoghi e incontri di Federigo Sclopis

REGIONE PIEMONTE

Centro Studi Piemontesi
Ca dë Studi Piemontèis

SOCIETA' MUTUO SOCCORSO
FRA GLI OPERAI DI BROSSO

Comune di Brosso

COMUNITA' MONTANA
VALCHIUSELLA

Cura redazionale: Bianca Gera e Stefano Minerdo

© 2009 Fondazione *Centro per lo studio e la documentazione delle Società di mutuo soccorso* - onlus
Via Bertola, 34 - 10122 Torino - Tel. 011 432.3814
E-mail: fondazionesoms@regione.piemonte.it

Centro Studi Piemontesi
Ca dë Studi Piemontèis
Via Ottavio Revel, 15 - 10121 Torino - Tel. 011 537486 - Fax 011 534777
E-mail: info@studipiemontesi.it

GRAPHOT EDITRICE
Lungo Dora Colletta, 113/10 bis - 10153 Torino
Tel. 011 2386281 - Fax 011 2358882
E-mail: graphot@graphot.com

ISBN 978-88-89509-90-6

Spesso ci domandiamo quale sia il senso dell'identità e della storia di un luogo o di un territorio. Se poi andiamo a scavare nel passato scopriamo che dietro alla realtà, dietro alle cose che riempiono le vie delle nostre città, i paesaggi, i sentieri, esiste sempre una storia fatta dalla fatica quotidiana di tante donne e di tanti uomini di cui nessuno probabilmente conoscerà mai il nome. La *Società di Mutuo Soccorso fra gli Operai di Brosso* rappresenta la storia di tutte quelle persone, che a noi rimarranno per lo più sconosciute, ma che racchiude quei sentimenti di fratellanza e solidarietà: valori autentici del Movimento Operaio e del popolo che in essa si univa e si trovava per cercare un aiuto o un sostegno.

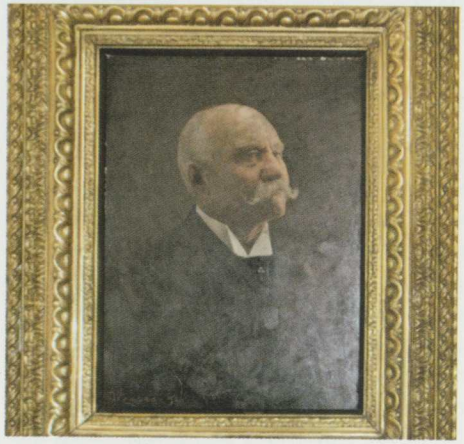
Oggi la Società di Mutuo Soccorso attraverso le sue iniziative restituisce al territorio quel patrimonio di valori e di cultura che contribuiscono non soltanto a realizzare l'identità di una comunità, ma la rendono viva e fruibile anche per tutti coloro, giovani o meno giovani, che oggi stentano nella fatica del ricordo, oppure ne sono stati portati lontani dalle vicende della propria vita.

Gli *itinerari sentimentali* delle rappresentazioni di Federigo Sclopis ci raccontano un mondo che noi riusciamo appena a scrutare assorti alla finestra della memoria, fatto di scene della vita quotidiana di una comunità di cui nella nostra società ormai si perdono sempre più le tracce. Attraverso i suoi quadri quei protagonisti rivivono gesti di una umanità immortale nel nostro mondo interiore e ci invitano a scavare nel più profondo sentire e vedere del vissuto più lontano.

Tutti noi abbiamo visto quelle scene, quei volti, quei gesti, e, in un rito di memoria collettiva, essi oggi ci invitano a riflettere sulla identità e la storia di una popolazione. La storia di quella umanità universale che viveva anche nella comunità operaia e dei minatori di Brosso dalla cui eredità nasce questa iniziativa che ha il pregio di dischiudere, attraverso il linguaggio dell'arte di Federigo Sclopis, un mondo ormai sepolto sotto il rumore frastornante della nostra vita quotidiana.

I quadri di Sclopis rappresentano un importante invito ad un esercizio di catarsi collettiva che è levatrice di una realtà e di una identità che non devono mai andare persi per un mondo che vuole essere e restare umano. E di tutto questo dobbiamo essere grati alla *Società Mutuo Soccorso fra gli Operai di Brosso* che con la sua iniziativa ci consente di apprezzare un artista di alto profilo la cui opera merita certamente il giusto riconoscimento all'interno del nostro patrimonio culturale e artistico.

Luigi Sergio Ricca
Assessore Regionale



Dalla parete appena imbiancata dell'ufficio del Sindaco una persona osserva con espressione seria: è Vittorio Sclopis, "il padrone delle miniere", ritornato a Brosso dopo tanti anni, sia pur soltanto in ritratto.

Un ritratto che nel 1919 gli fece il celebre pittore Giacomo Grosso e che ci riporta ai tempi andati, a figure familiari di minatori che a lungo lo hanno ricordato, raccontandocene la figura generosamente partecipe alla loro vita sociale.

È stato il delicato pensiero della signora Marie Josée Sclopis Todescato a far tornare l'ingegner Vittorio in quel paese e tra quelle montagne che per molti anni lo hanno visto protagonista e a cui è stato fortemente legato.

Un legame che si è perpetuato nel tempo, per arrivare fino ad oggi, con gli *itinerari sentimentali* del nipote Federigo che, nel groviglio disordinato dei sentimenti dell'età moderna, ci fanno ripensare al grande patrimonio storico che le miniere ci hanno consegnato.

Itinerari sentimentali dedicati a quanti ritengono che ravvivare la memoria non sia un esercizio inutile.

Ilario Vigliermo Brusso
Sindaco di Brosso

Federigo Sclopis ci racconta, con i suoi dipinti, una pagina della nostra storia paesana. Il suo nome è profondamente legato a Brosso e alle miniere, tanto che la piazza principale del paese è intitolata a un suo antenato, l'ingegner Vittorio, che con la sua attività ha scritto pagine importantissime di storia mineraria.

Le tele di Federigo Sclopis parlano della vita umile, laboriosa, un po' malinconica; scene di un passato specchio della nostra comunità, che proprio dalla faticosa vita di miniera, dopo una dura giornata di lavoro, sapeva creare momenti di allegra ironia e divertimento: la festa del paese, nel giorno del patrono San Michele, la festa dei coscritti, Santa Barbara...

Avere questi dipinti in mostra a Brosso per l'estate è per noi motivo d'orgoglio. E ci fa piacere poterne mostrare una parte nelle pagine che seguono, grazie alla Fondazione per le Società di mutuo soccorso che, come sempre partecipe alle nostre iniziative, li pubblica nella sua collana *Un filo d'arte*.

I quadri di Federigo Sclopis sono esposti in più sedi: un primo gruppo nella Chiesa del Gesù, un secondo in quella che un tempo era l'osteria «da Laurina» e infine l'ultimo in San Rocco, quella cappella che i minatori brossesi incontravano ogni giorno quando prendevano la «strada delle Vote» per scendere, lungo il fianco della montagna, fino all'imbocco delle gallerie.

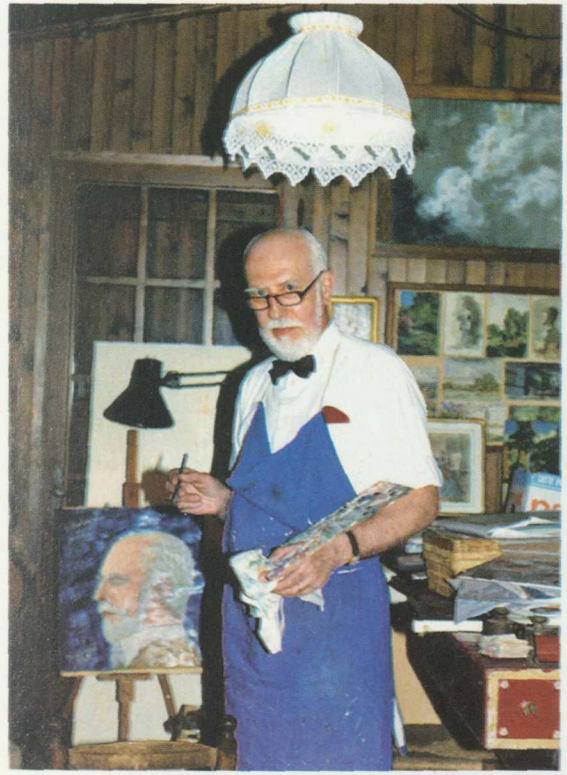
Percorrendo il filo della rassegna l'artista ci fa entrare in scene di vita quotidiana, il matrimonio, la cena spensierata, il trovarsi con gli amici all'osteria, il fiasco pieno a metà. Inevitabilmente tornano i ricordi, quei volti si animano e diventano quelli, resi neri dal lavoro in miniera, dei nostri nonni e dei nostri padri. E per incanto risentiamo i loro cori un po' stonati ma autentici, canti familiari che ce li rendono unici e schietti.

È la vita, così magistralmente raccontata dall'artista, del nostro passato paesano, delle tradizioni che ci sono state tramandate e che le opere di Federigo Sclopis rendono definitivamente indimenticabili.

Pier Vittorio Gillio
Presidente della Società di Mutuo Soccorso
degli Operai di Brosso

Federigo non rubò mai i sorrisi, gli stupori,
la malinconia ai suoi personaggi.
Questi volti senza tempo, queste anime senza età,
questi cuori senza mistero, vollero infilarsi
sommessamente nella sua tela bianca
per regalargli le loro emozioni.
Avevano trovato in lui quella complicità,
quella gioia, quel legame, che da tempo cercavano
per poter soddisfare il loro desiderio d'eternità.

Marie Josèe



Federigo Sclopis è nato a Torino da famiglia piemontese di antiche origini. Fin dalla sua prima giovinezza ha disegnato e dipinto; ha anche ideato e costruito un teatrino e modellato le marionette.
La sua sensibilità ed il suo interesse per l'umanità e la natura lo hanno spinto a rappresentare principalmente scene di vita contadina e conviviale, con tratto istintivo e quasi elementare. Nei suoi scritti dice: «Entro nell'immagine del quadro, mi tingo dei suoi colori, li vivo. Esco più piccolo dalla porta di servizio».
Oltre a quella artistica Federigo Sclopis ha svolto attività in vari campi e, nel 1972, ha fondato e diretto il circolo gastronomico *'l fojot*, frequentato da noti personaggi.
Nelle celebrazioni tenutesi a Torino per l'Unità d'Italia, nel 1961,

ha ricoperto la carica di Cerimoniere.
La vita di Federigo Sclopis si è conclusa il 18 maggio 1996.
Le sue opere sono state esposte nel 1998 alla Promotrice di Belle Arti di Torino e al Museo Mallé di Dronero, luogo di origine della famiglia materna Lombardi.

A fianco di Ted Kennedy durante la visita a Italia 61

Federico Sclopis con Ted Kennedy e Gianni Agnelli

Il bosco incantato di Sclopis

«Se mi domandi che cosa la mia anima
ami più di tutto sulla terra, te lo dirò:
non essere macchiato da nulla».

Angelus Silesius
(Johann Scheffler di Breslau)
Il Viandante Cherubico

C'è un'umanità che abita il mondo, e siamo tutti noi: e c'è un'altra umanità misteriosa che dimora invece nell'animo di qualche raro poeta, perché solo lì trova il suo ambiente naturale: e vive, corre, ride, sbircia e gioca a carte, ma tutto in quell'ambiente protetto (e a noi segreto).

«Peccato, non poter conoscere quel mondo!» direte.

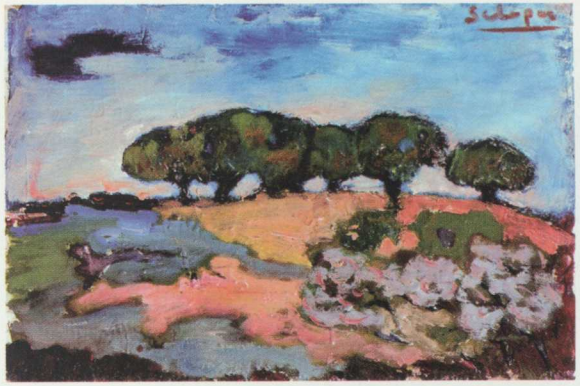
Se però il poeta è anche pittore, come Federigo Sclopis, allora avviene il miracolo: quei personaggini un po' buffi, quegli elfi e coboldi abitatori del bosco incantato di Sclopis scendono allora cicalando nel braccio e poi nella mano del pittore, scivolano lungo il pennello come pompieri durante un allarme e infine toccano terra sulla tela, dove si mettono in posa: così nascono i quadri di Federigo Sclopis!

Essi non sono altro che la sua carta d'identità: i suoi dipinti sono una sorta di "effetto sindone" d'un paesaggio interiore in stato di grazia, forse privo del peccato originale, chissà.

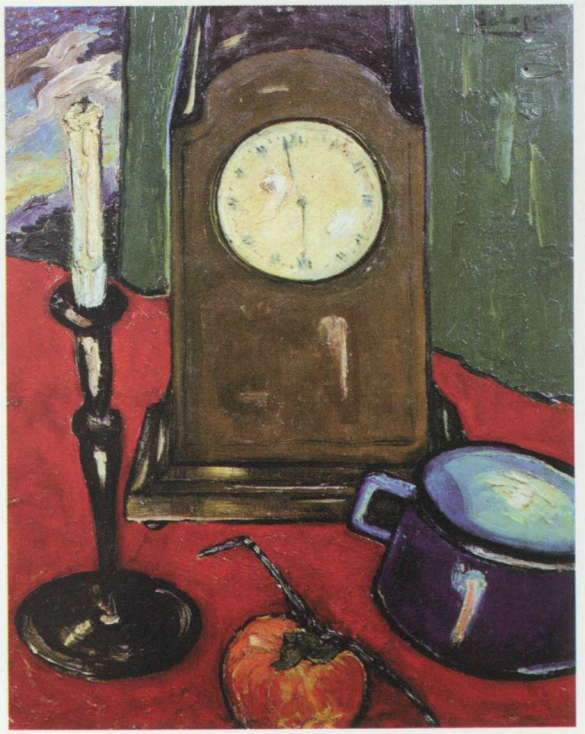
E quel paesaggio interiore (spose, monelli, contadini, curati di campagna, bevitori e perdigiorno, tutti umorismo, sorrisi e candida freschezza), lo avete già capito, siamo noi: ci riconosciamo o siamo diventati tutti adulti?

GIANNI CHIOSTRI

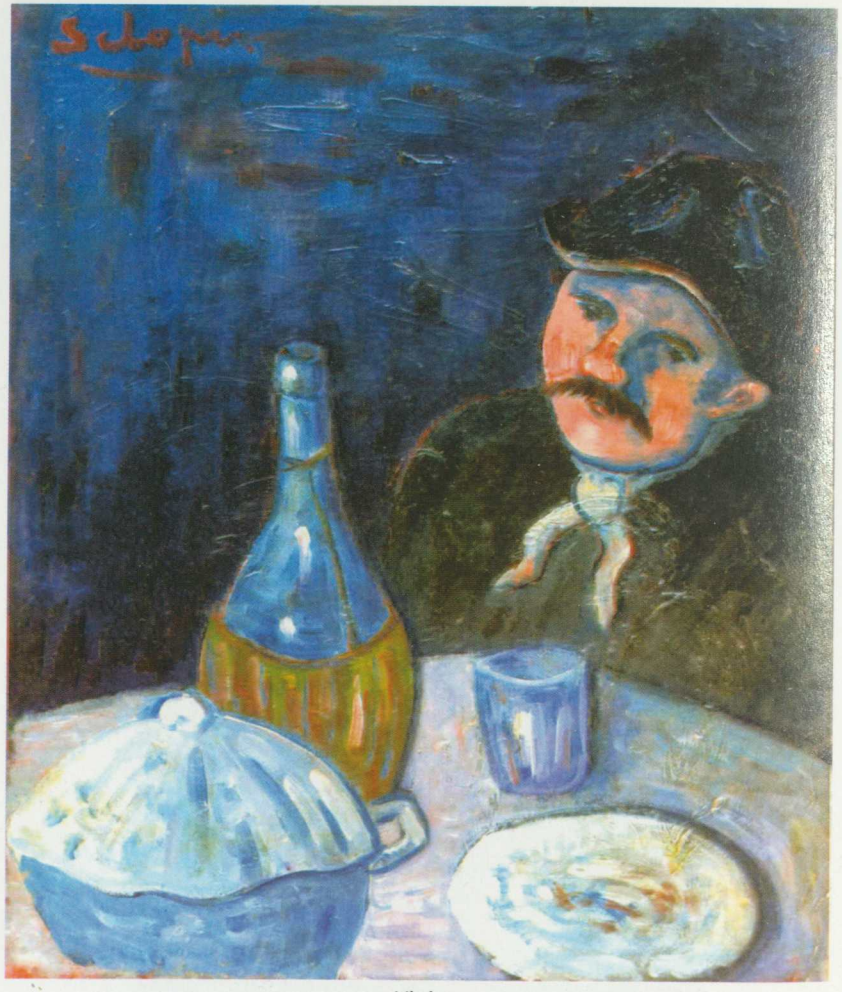
Gianni Chiostri, classe 1947, torinese, narratore d'immagine.
Collabora con «La Stampa» da trent'anni e con «Il Sole 24 Ore», «Il Giornale», «L'Avvenire».
Ha disegnato carri allegorici per il Carnevale di Nizza. Intrattiene il pubblico con serate umoristiche a tema.



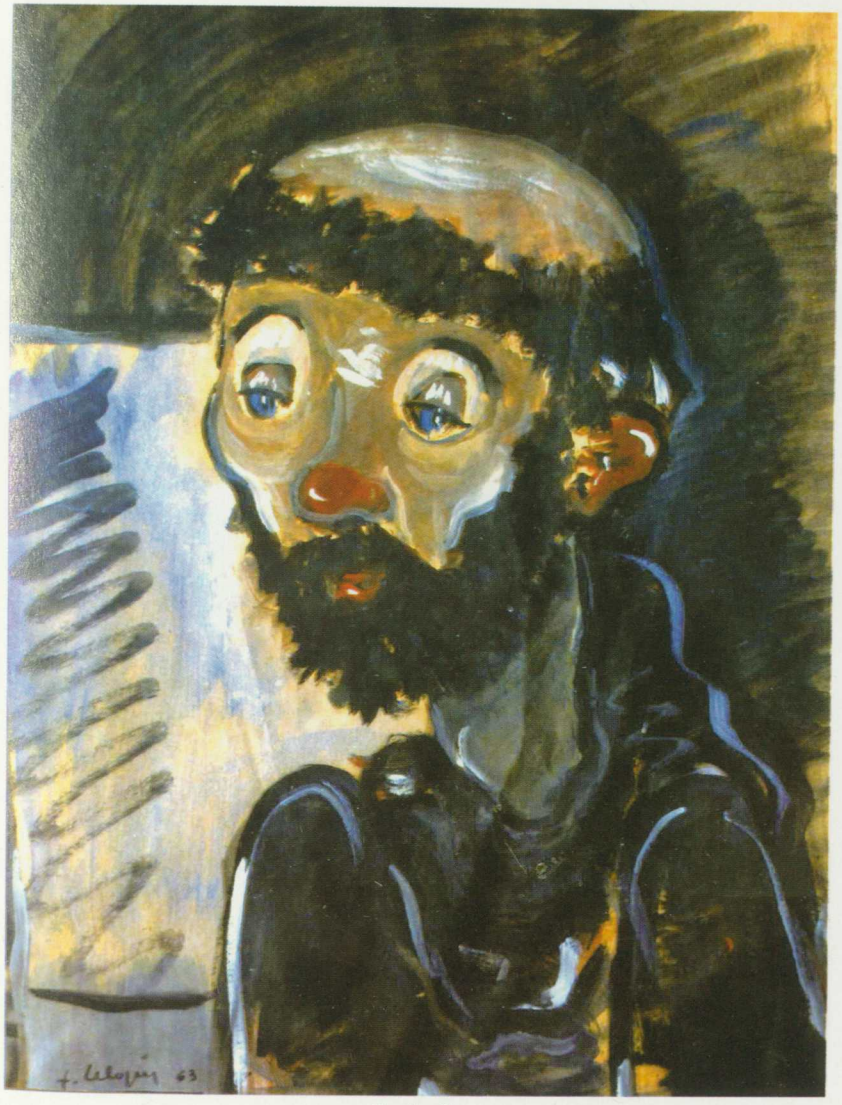
Paesaggio, 1977



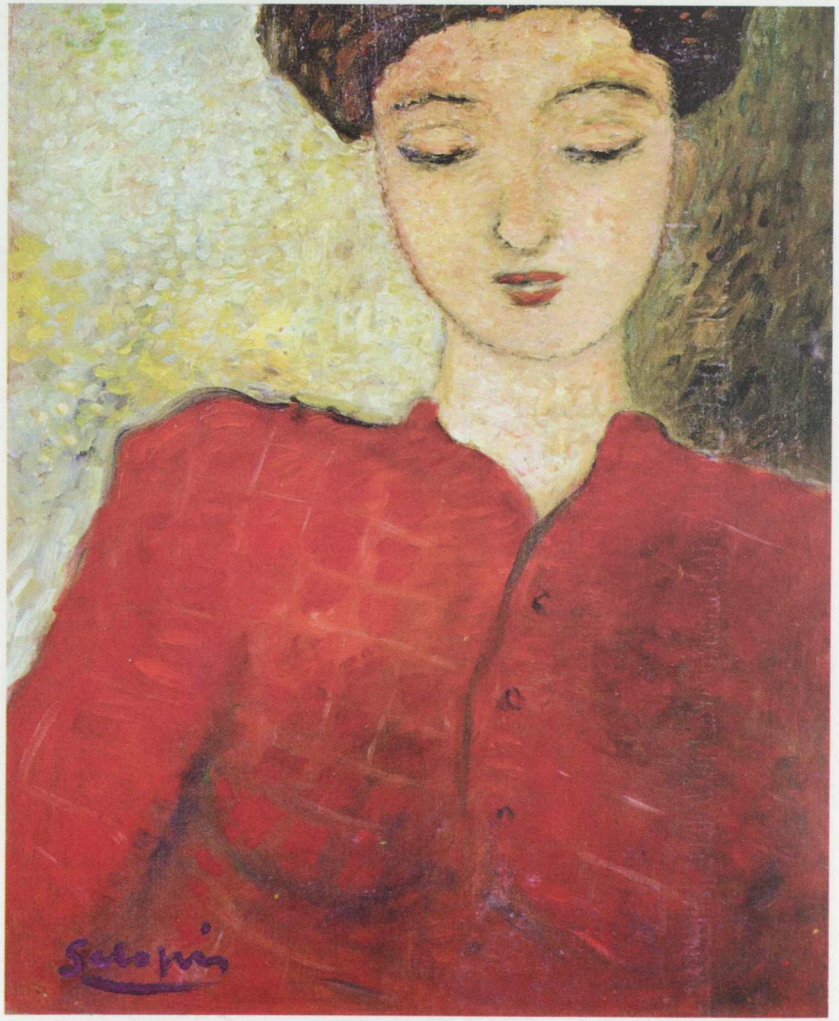
La mostra, 1976



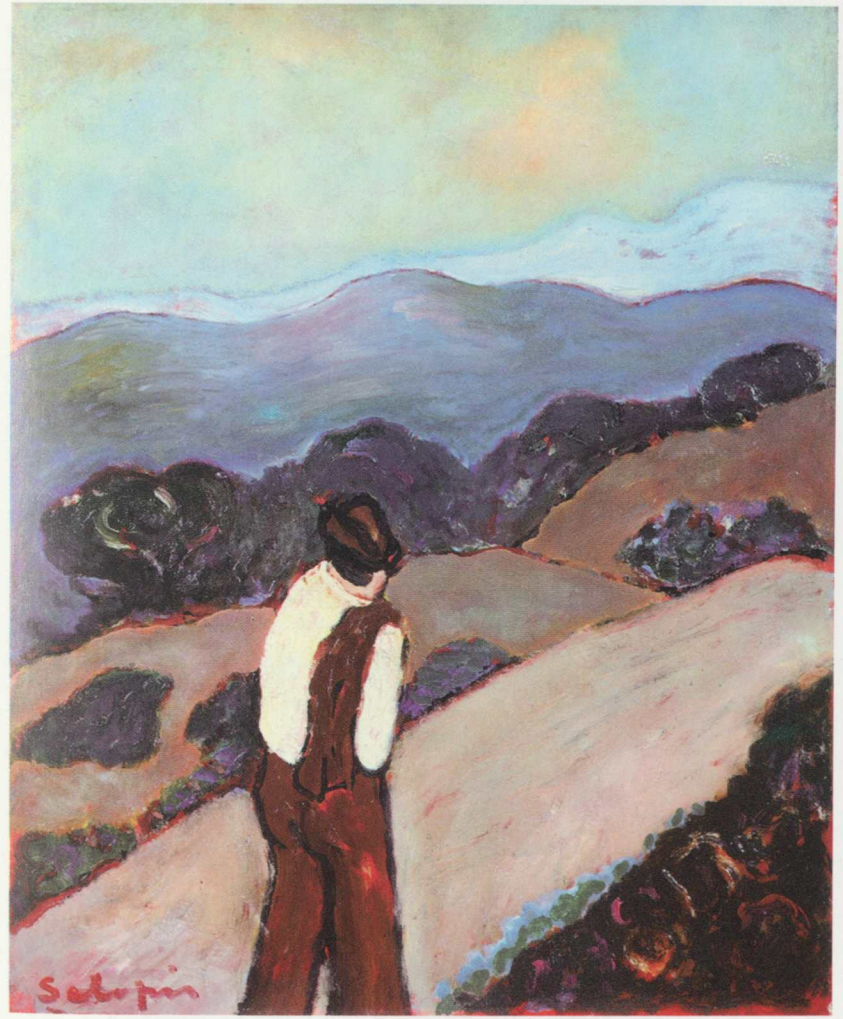
Vigio



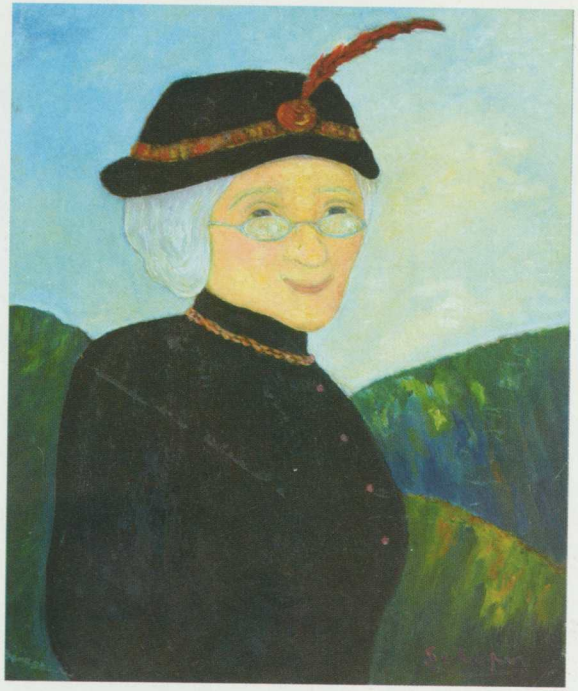
Fraticello



Mademoiselle M., 1976

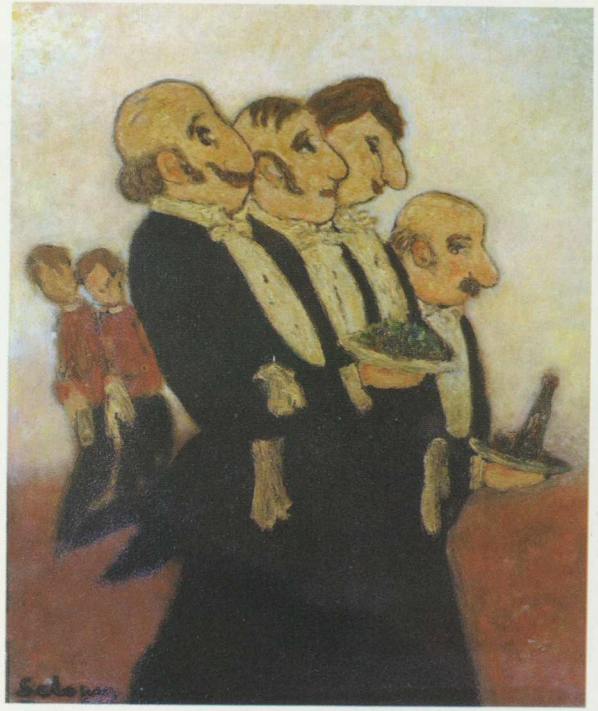


Tramonto, 1977



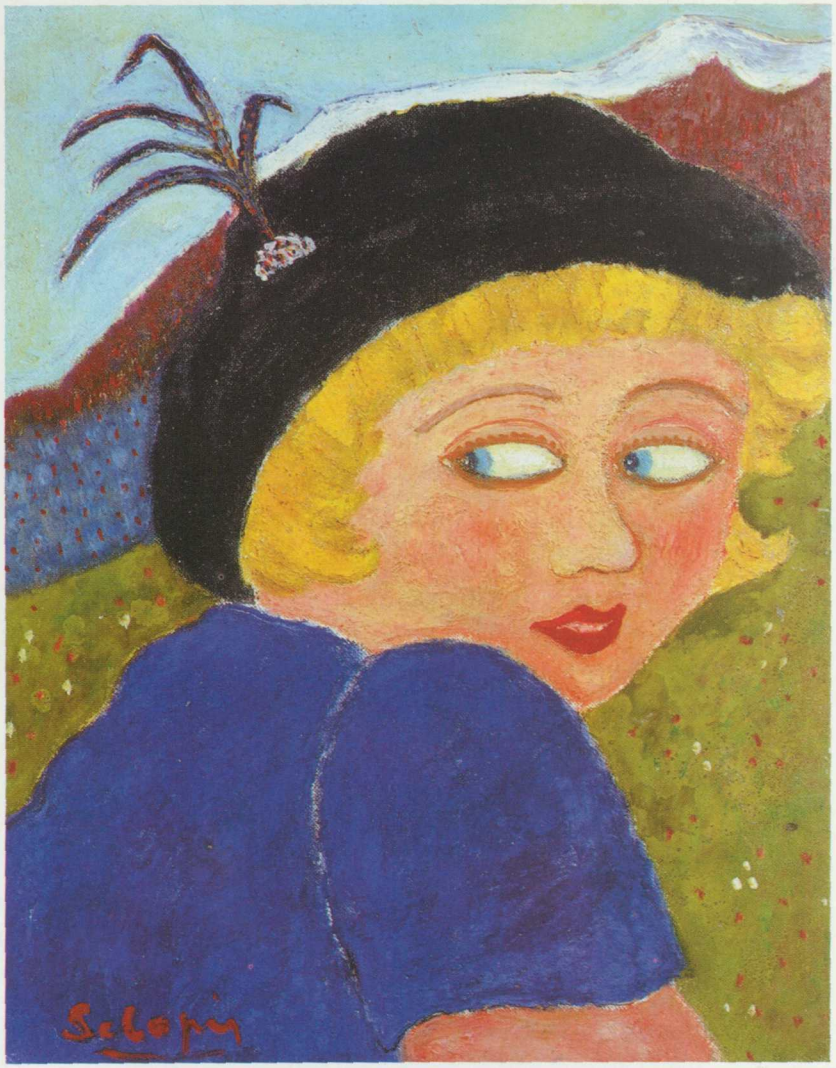
Madama la maestra, 1984

Corale piemontese

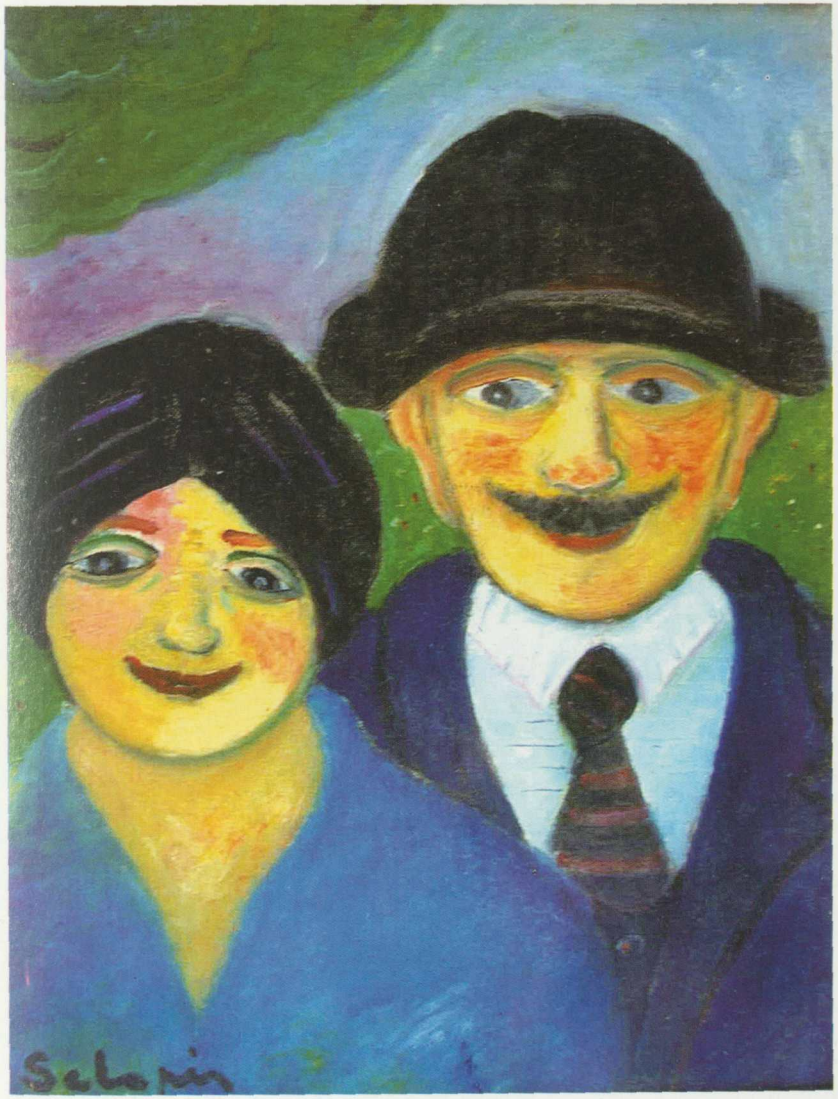


I 4 moschettieri, 1982

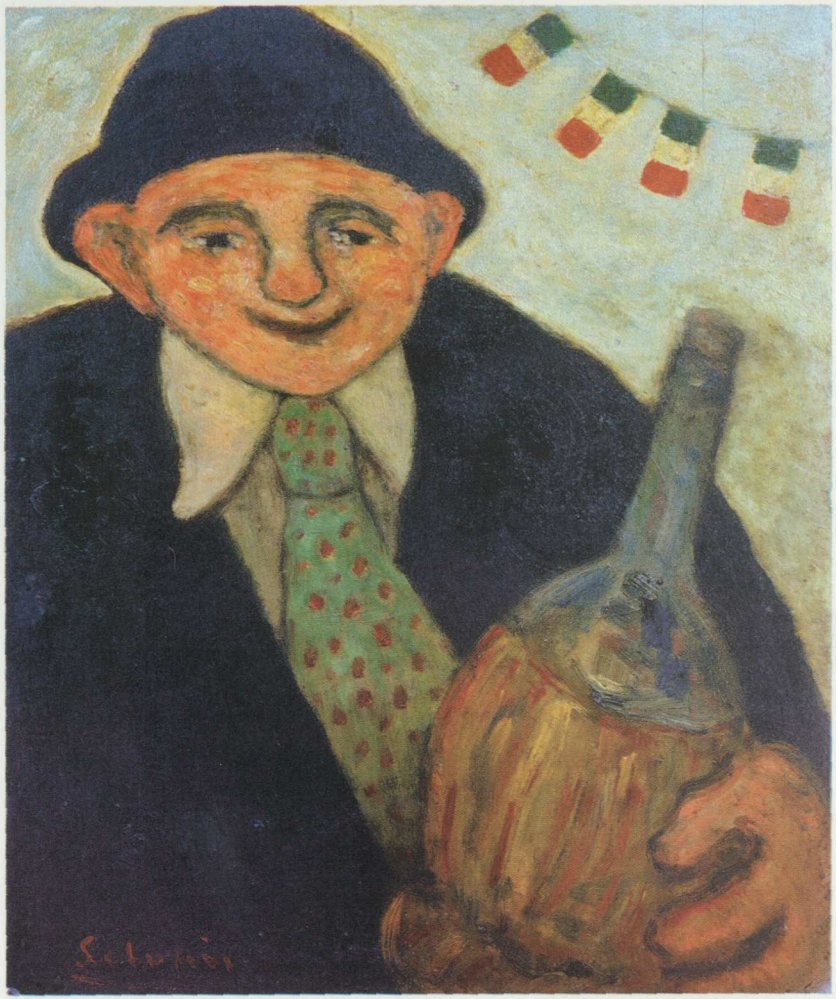
Il ballo pubblico, 1983



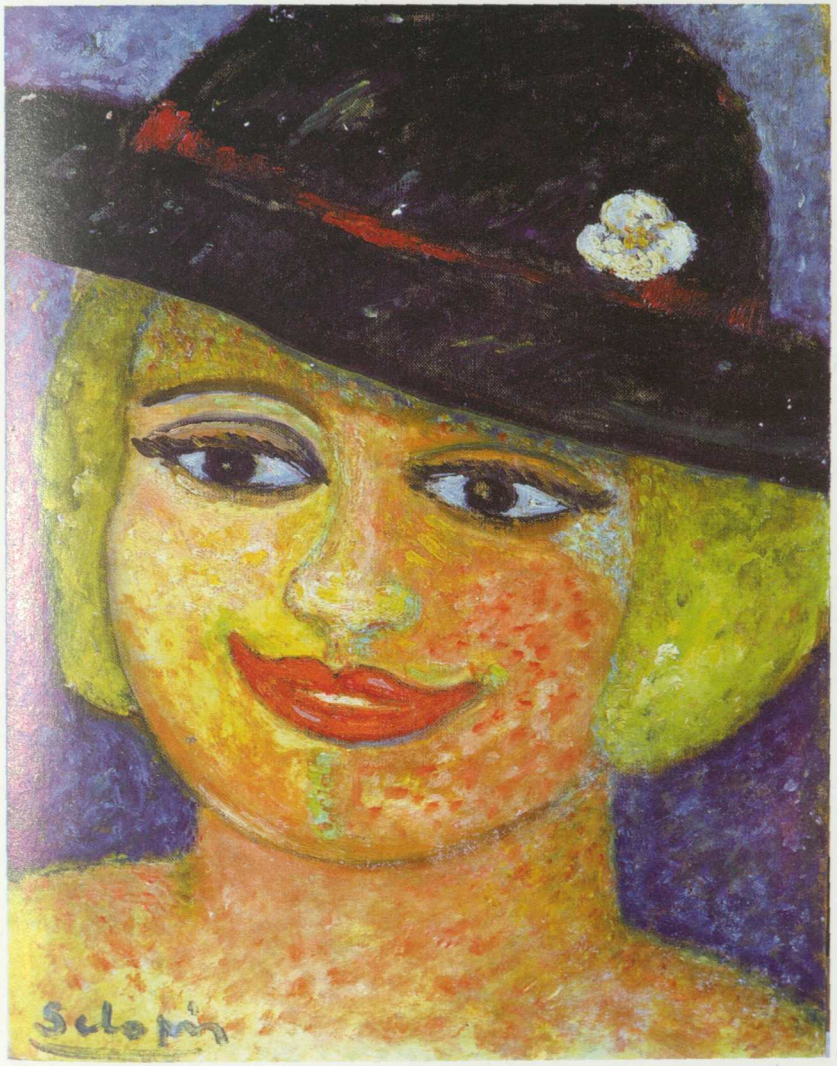
Clotilde



Maco Caco e fomna



Barbera



Ester detta la Bersagliera

Il nemico ti ascolta

Toni, 1982

Nòsse

Poesia

Commiato per un amico pittore

Avevo conosciuto Sclopis, forse, in corso Govone: un viale scuro di alberi neri, dove lontano nella nebbia un lampione con luce fioca segnalava un enorme cancello ed una piccola casa, come in una fiaba. Nella forma e nello stile la casa era simile ad un *mews* di Londra, una illustrazione del bravo Arthur Rackam da me ammirato nell'infanzia. Sono tornato in questa casa, ultimamente, a vedere i quadri di Sclopis: figure di uomini e bicchieri, bottiglie, bevitori, ragazze prosperose e paffute, piazze di paesi, osterie. Ho subito stranamente collegato i quadri a certi racconti di Italo Calvino, *Il castello dei destini incrociati*, che con grande maestria e divertimento aveva creato storie diverse, spostando le carte dei tarocchi. Guardando e osservando i quadri di Sclopis, viene voglia di giocare allo stesso modo, di far incontrare i suoi personaggi in una osteria, spostare i tavoli, queste belle donne - e perché no? - introdurre nel racconto il vecchio parroco alla finestra o in piazza, che pensa a chissà cosa. Daremmo vita, così, a piacevolissimi incontri, o qualche volta non piacevolissimi! Sono tutti destini incrociati. Chissà?

FRANCESCO TABUSSO

Che invidia per un dilettante! Ho sempre avuto paura del "professionismo", paura di dover lavorare sempre, anche quando non se ne ha voglia; invece un senso quasi calvinistico del lavoro, del dovere, della necessità o della ricerca di qualche gratificazione, mi hanno sempre spinto ad un modus vivendi che, volere o no, ha sempre avuto una forte impronta professionistica. Quando ho visto i quadri di Federigo, ho percepito subito che in lui c'era un piacere puro di dipingere e di raccontare dipingendo: il divertimento s'intrecciava alle emozioni poetiche. Federigo è un esempio di pittore dotato d'un innato senso compositivo, ma, soprattutto, carico di gioia nell'esternare un mondo semplice ed autentico che, ahimé, è sempre più difficile da trovare nel nostro magma culturale. Solo il suo spirito ottimistico e genuino poteva portarlo ad adoperare il suo istinto pittorico per esprimere la purezza interiore, e per comunicare agli altri, dipingendo, la sua tristezza e la sua gioia di vivere. Molti soggetti affrontati possono far pensare ad una certa pittura espressionista e letteraria insieme, che, forse, può prendere le

mosse da citazioni caricaturali di alcuni artisti tedeschi di inizio secolo, o anche del nostro Maccari... ma non credo sia la strada giusta per leggere questi quadri. Non cerchiamo citazioni, così in uso nelle presentazioni sui cataloghi delle mostre: sono scritte, ormai, quasi meccanicamente dai nostri critici e, forse, nessuno le legge. Guardiamo, invece, questi lavori con spirito più umile e pulito: ci troveremo coinvolti in cene allegre, in cori contadini e sagre di campagna, insieme a volti antichi, ora felici, ora tristi. Io credo che, guardando i quadri di Federigo, ci si possa immergere in uno spazio di vera poesia, in una atmosfera pittorica (ormai perduta per l'eccessiva voglia di intellettualismo dei nostri tempi) autentica e di grande fascino.

FRANCESCO CASORATI

Dal catalogo della mostra alla Promotrice di Belle Arti, febbraio 1998

Cara Josè,

Finalmente un discorso pittorico in cui l'uomo non viene sfalsato dall'intellettualismo o dal pessimismo del pittore. L'uomo è rappresentato così com'è, frutto della natura. Spesso con l'ingenuità del bambino che lascia trasparire l'inclinazione del suo carattere, che non ha avuto ancora delle cattive esperienze e non si nasconde per paura.
Non cerca di giocare ruoli che non gli corrispondono interiormente, non si nasconde sotto maschere forti, spiritose, originali o da superman. Per questo c'è il teatrino dove i burattini giocano i loro ruoli.
Federigo invece accoglie questa umanità normale e spesso povera, la racconta con divertito umorismo, la osserva con distacco che sottende la sua vena positiva e la sua calda umanità verso la vita.
Nei suoi quadri c'è il gusto di dipingere la grande avventura della vita, ma anche la pazienza di sopportarla.

Franca Mühlmann

Da una lettera di Franca Mühlmann, psicologa della scrittura

Omaggio a Ceronetti

20 aprile 2009: Guido Ceronetti ritorna nella sua scuola elementare, la «Federico Sclopis» di via del Carmine, a Torino. Ad accoglierlo, centocinquanta allievi di oggi e un dono: il quadro che Federigo Sclopis sembra aver dipinto apposta per lui.

Marie Josèe Sclopis Todescato consegna il quadro a Guido Ceronetti

Finito di stampare
il 18 luglio 2009
giorno di San Federico
presso la Graphot-Torino